

IVALDO CASULA

di Arnaldo De Vidi

P. Ivaldo Casula ha lavorato al CEM (Centro Educazione alla Mondialità) dall'ottobre 2000 all'ottobre 2004. Propongo qualche pensiero mio personale ma più ancora qualche sua pagina autobiografica e/o a tema di quel periodo riprendendole dalla Rivista Cem Mondialità.

QUALCHE PENSIERO

Ivaldo mi fece presente quanto gli fosse costato farsi missionario e missionario saveriano. Non che ci fossero in lui ripensamenti (l'entusiasmo per la vita missionaria è rimasto intatto, anzi è cresciuto costantemente), ma egli riteneva che l'Istituto poteva pianificare meglio il periodo di formazione. Ricordava ancora con veemenza che in dieci anni aveva cambiato città ben sette volte. Lui era sentimentalmente molto legato alla famiglia e alla sua cittadina Guasila, nel cagliaritano; ma ha dovuto separarsene quando ancora non aveva compiuto tredici anni, per raggiungere Macomer dove avrebbe frequentato la prima e seconda media. Per la terza media è già nel continente, a Cremona; per il ginnasio superiore a Zelarino; per il noviziato a San Pietro in Vincoli; per il liceo a Desio e Tavernerio. Poi gli è richiesto di portarsi in Scozia, a Cardross per gli studi teologici. Dopo gli studi di teologia a Cardross, l'ordinazione a Glasgow e il suo primo impegno apostolico – a partire dal 1970 – a Coatbridge.

Forse per questo motivo, una volta impegnato al CEM, si affezionò a quell'espressione di Ugo di San Vittore, che per lui era stata una conquista non facile:

L'uomo che trova dolce la sua terra non è che un tenero principiante;

colui per il quale ogni terra è come la propria è già un uomo forte;

ma solo è perfetto colui per il quale tutto il mondo non è che un paese straniero.

Ciò non toglie che lui sia rimasto sempre molto legato affettivamente alla famiglia, alla sua terra di Sardegna e a Guasila, anche con sensibilità di educatore.

LEGAME AFFETTIVO ALLA FAMIGLIA E A GUASILÀ

Tanto amava la sua famiglia - la quale ricambiava tale amore - che manifestava tutta la sua preoccupazione per la crisi attuale della famiglia. Ne scrive in questi termini:

“La famiglia è nido e culla di sicurezza: in essa la persona umana ha bisogno di essere accolta, protetta e amata. Gli esperti dicono che la prole più debole del regno animale è la persona umana. Senza l'assistenza e la cura dei genitori la prole non sarebbe capace di sopravvivere. Ma il benessere e l'opulenza stanno rovinando la famiglia. Sembra che oggi i genitori non abbiano più la competenza né il tempo per adempiere il loro ruolo di padri e di madri.

Immersi nel caos dei nostri giorni sono gli stessi genitori, ancor prima dei figli, a vivere un forte disagio esistenziale. Direi che siamo noi adulti le prime vittime del pensiero economico vigente. Di conseguenza i genitori non sono più in grado di “difendere” i propri figli dai tentacoli delle pressioni sociali omologanti. L'insicurezza degli adulti si perpetua nei giovani come i frutti nella pianta. Così il bene che si vuole loro non raggiunge il suo scopo per la mancanza di strumenti per comunicarlo: manca il tempo per parlarsi, manca la disponibilità ad ascoltarsi, e si affievolisce la volontà di capirsi. Allora nell'incapacità del dono gratuito di se stessi ai figli, li si riempie di denaro e di cose invece che di affetto e di amore”. (*CEM Mondialità, Giugno 2002, p. 4*) ✓

Rispetto a **Guasila**, ricordiamo che all'inizio del 2004 vi ha svolto, come Direttore del Movimento CEM, un'attività pedagogica. Ecco cosa scrive per l'occasione:

“Nel presentarvi questo “progetto” di Educazione Interculturale, mi sento personalmente coinvolto. Infatti, la Scuola Elementare che lo sta attuando è di Guasila, CA, mio paese nativo, dove resta ancora il mio cuore. Tante volte, ritornando e riassaporando l'amicizia dei miei concittadini, mi veniva spontaneo spronarli ad allargare gli orizzonti, ad aprirsi ai problemi del mondo, alla conoscenza e all'interessamento di altri popoli e culture. “I giovani, i ragazzi – dicevo loro – stanno

soffocando nel piccolo mondo in cui vivono, annoiati davanti a interessi che non vanno oltre le campagne e le colline che circondano il paese". Anche il problema della droga è diventato per Guasila un caso disperato. È con grandissima gioia, quindi, che vi partecipo questa iniziativa, nata dall'interesse di alcuni insegnanti e in particolare del mio carissimo amico prof. Andrea Melas, che è il referente del progetto".

IL PERIODO DELLA FORMAZIONE

Una costante che ritroviamo in Ivaldo è la passione per autoconoscersi e autocoltivarci. Egli era dotato, non solo dal punto di vista intellettuale, ma anche pratico: s'intendeva di meccanica, amava aggiustare guasti della casa, era un buon cacciatore (raccontava con soddisfazione la caccia alla scimmia per poi portarla al villaggio - come una valigetta con la coda fissata con un taglio presso la testa - per offrire una cena ai ragazzi), era un sensitivo (raddomante), planoterapeuta... Ma lo sforzo di conoscersi e di formarsi era sempre orientato al servizio del prossimo. Prese gradualmente coscienza delle sue possibilità. Egli ricordava con piacere un fatto accadutoogli durante le vacanze in montagna.

Il Copolo

"Ho vissuta un'esperienza indelebile all'età di sedici anni. Ero in campeggio in un paese del bellunese chiamato Lamon. Ricordo i dettagli di quel giorno come se fosse ieri. Partimmo prima che sorgesse il sole, in fila in mezzo a prati smaglianti di verde, su, su, fino a un ghiaione ai piedi di una cresta, il "Copolo". Stava sorgendo il sole. Già bagnato di sudore, seguivo i miei compagni quasi a mala voglia, quando, al voltarmi, si presentò ai miei occhi un panorama meraviglioso. Un mare di nuvole si distendeva all'infinito dell'orizzonte, dorato dalla luce del sole e squarciato qua e là da punte di montagne che sembravano emergere per salutare il sole. Mi sentii come in cima al mondo. D'incanto la stanchezza era passata! Raggiungemmo la cima, e poi giù per un sentiero ripido ma sicuro arrivammo ad una radura verdeggianti, la nostra base per il giorno.

Tra giochi, scorribande e il pranzo, il tempo trascorse veloce e presto si avvicinava l'ora del rientro. Ma durante tutta la mattinata mi martellava in testa una strana curiosità: possibile che non ci fosse una via più semplice per tornare a casa, senza dover nuovamente arrampicarci su quella cresta rocciosa? Pensavo di riuscire a trovare un sentiero lungo il lato destro del "Copolo" che ci portasse all'altra parte senza doverne fare la scalata. Ne parlai ad altri due ragazzi, e insieme ci mettemmo a correre. Uno dei ragazzi si spaventò e decise di tornare indietro. Noi due imperterriti continuammo la corsa a lungo, molto a lungo. Alla fine ci fermammo... davanti ad un precipizio di centinaia di metri. Che fare? L'unica cosa era tornare indietro al punto del nostro distacco dal gruppo e rifare il sentiero percorso la mattina. Ancora di corsa raggiungemmo l'unico punto di riferimento che avevamo per trovare la via di ritorno. Intanto le ombre si allungavano e il cielo cominciava a farsi minaccioso con un rombo di tuoni. Fummo presto avvolti da una fitta nebbia; il freddo incominciava a penetrare nelle ossa. Il mio compagno si accasciò su un sasso, sfinito di forze e di coraggio. Ma non potevo lasciarlo lì. Avevamo appena un maglioncino per difenderci dal freddo. Dovevamo risalire il "Copolo" e poi scendere dall'altro lato. Fu allora che scoprii in me una lucidità mai prima sperimentata: sfilai la cinghia dai miei calzoni, l'avvolsi al polso dell'amico, e come un cagnolino al guinzaglio lo convinsi a scalare il sentiero ormai invisibile a causa della nebbia. Avevo paura: se il mio amico scivolasse, precipitando in un burrone? A denti stretti, con la determinazione della disperazione, e con "occhi di gatto" per individuare il sentiero, arrivammo in cima. Quindi scendemmo, prima con grande pazienza, poi a precipizio per il sentiero meno ripido. Intanto il sole tramontava rosso in un cielo di nuovo tersissimo". (CEM Mondialità, Novembre 2001, p. 6) V

Ci sono anche riflessioni su uno stile di vita che l'ha impegnato costantemente, in progress.

La pianta e l'identità

"Osservando la piantina crescere nel mio giardino, mese dopo mese, anno dopo anno, noto i suoi cambiamenti, l'ingrandirsi delle sue misure e forme, ma difficilmente mi rendo conto dei suoi processi e dei suoi conflitti interni, non visibili al mio occhio: energie che irrompono nelle sue cellule; stadi di trasformazione e di stasi; processi di crescita e di morte. Ciò che è ancor più

inafferrabile alle mie previsioni è il risultato del suo processo vitale: Che grandezza raggiungerà? Quanti frutti produrrà? Quanti anni vivrà? Potrò fare delle ipotesi, ma non avrò mai una risposta sicura alle mie previsioni. Così è per la mia vita, e per la vita di ogni persona nel suo crescere individuale e nell'intreccio di umane coesistenze. (...)"

"È quasi normale che in certi stadi di crescita personale uno abbia ad affrontare il disagio di ridefinire la propria identità. Il grande interrogativo "Chi sono?" si ripropone in modo imperativo e destabilizzante, carico di insicurezza e di sofferenza. Ogni volta che si allargano i confini della propria vita, uno deve affrontare nuove sfide, nuove aspettative e nuovi bisogni, nonché nuovi diritti e nuovi doveri. Non pochi soccombono davanti alla fatica di doversi riadattare agli intrecci di continui e pressanti cambiamenti. A volte il consumo di energia psichica logora la persona fino a farla precipitare nella depressione, oppure a farle scegliere la chiusura ermetica del rigetto di tutto ciò che è nuovo e diverso. C'è poi chi arriva persino a rinunciare a definire una propria identità, lasciandosi trasportare dal mutare di situazioni ed opinioni come canne sbattute avanti e indietro a secondo della direzione e la forza del vento.

Perché possa diventare un soggetto attivo, responsabile e costruttivo nella società, la persona deve costruirsi una identità che sia forte e sicura di sé, ma anche aperta e in continua crescita". (CEM *Mondialità*, Febbraio 2003, p. 23) ●

Le connessioni

"Per chi ha dovuto spendere tanti anni nei banchi di scuola o all'università, esposto a una miriade di conoscenze, nasce spontaneo e anche imperativo il bisogno di trovare delle connessioni tra gli innumerevoli dati dello scibile umano. Quale il filo conduttore che unisce le scienze letterarie a quelle matematiche, le scienze bio-chimico-fisiche a quelle socio-culturali?

Ricordo che durante i miei studi classici questa domanda restò persistente nella mia mente: "A che pro studiare tutte queste materie?" Cercavo di trovare dei collegamenti tra di loro e la loro utilità per la vita. Fu solo quando incominciai ad affrontare la filosofia sistematica che iniziai a cogliere delle interrelazioni tra i vari scibili. Studiai la filosofia dell'essere, la filosofia dell'uomo, della religione, della scienza, della storia. Mi accorsi che ogni campo dello scibile prendeva in esame un aspetto particolare della vastità insondabile della "realtà": una gamma infinita di modalità e diversità che veniva studiata da angolature e interessi propri, con processi e approcci specifici a ciascun sapere. In definitiva, mi convinsi che le diverse conoscenze non erano altro che tentativi di capire ciò che esiste, che vive, che cresce, si trasforma, appare e scompare, in continuo movimento nelle dimensioni spaziali e temporali. Tutto questo, penso, sia il terreno comune dove operano tutti gli sforzi dello scibile umano".

IL GUSTO DELL'ANEDDOTICA

Con sensibilità di educatore, Ivaldo ricorreva spesso a fatti personali e/o aneddoti per chiarire il suo pensiero o per rendere più narrativa la sua esposizione. Ne voglio qui riportare quattro che lo fanno anche meglio conoscere.

L'uomo bianco

"Ero in Sierra Leone. Un giorno mi recai in un villaggio remoto della boscaglia, una comunità di poche famiglie, aperto al mondo esterno solo da un sentiero. I primi a vedermi furono alcuni bambini che giocavano davanti alle capanne. Appena intravisto la mia presenza, quei bambini sparirono come saette dietro le capanne. Vedevo i loro occhietti spiarmi, sospettosi e curiosi allo stesso tempo. Non mi sarei aspettato una simile reazione. Che cosa era scattato in loro, che li aveva resi così guardinghi? Certo, io per loro ero un pericolo, una "minaccia". Ero troppo diverso: pelle bianca, naso appuntito, occhiali in faccia, cappelli lisci, e con tutti quei vestiti addosso che nascondevano il mio corpo! Dovevo sembrare una creatura molto strana e "pericolosa"! Quando ero bambino i grandi, per farmi "fare il bravo", mi minacciavano con una improvvisa comparsa

dell'uomo nero. Chissà che storie erano state raccontate a quei bambini di quel remoto villaggio a riguardo dell'uomo bianco? Forse anche loro perché si comportassero bene, venivano minacciati di venir rubati dall'uomo bianco. La memoria della tratta degli schiavi, tramandata da padre in figlio, con l'amara esperienza dei bianchi colonizzatori, non poteva non aver lasciato sentimenti negativi nell'immaginario collettivo anche di quel piccolo villaggio del Sierra Leone. Ma anche da questa sponda del mondo sono ancora vivi immaginari negativi non insoliti. Il terrore delle invasioni e dei saccheggi lungo le coste della mia Sardegna, da parte di bande saracene (i Mori), hanno lasciato paure profonde che restano impresse nel DNA culturale, che si trasmettono di generazione in generazione. Mia zia ottantenne, quando seppe che stavo partendo per l'Africa, mi supplicò: Figlio mio, non andare in Africa tra quei Mori. Ti ammazzeranno!". (*CEM Mondialità, Febbraio 2002, p. 4*)

Il serpente

Il serpente è ancora un grosso pericolo in Africa. Durante gli anni che ho trascorsi in Sierra Leone ho visto tante persone vittime del morso velenoso di questo rettile. Ho cercato anche di salvarne alcuni, portandoli all'ospedale, ma non tutti sopravvissero. All'inizio avevo paura anch'io, finché non mi fu spiegato che i serpenti avevano paura di noi umani più di quanto noi ne avessimo di loro. Il serpente attacca solo quando la tua vicinanza fisica è percepita come minaccia alla sua vita. Così, imparai a vedere i segni della prossimità di un serpente. Imparai a rispettarli e ad essere "gentile" con loro, a starmene a distanza e a lasciarli passare davanti a me, evitando ogni mossa improvvisa. Una volta, ebbi un incontro molto ravvicinato con un cobra. Stavo seduto all'ombra di un albero. Sentii dietro di me un fruscio di foglie secche. Mi voltai, ed ecco al mio fianco la bella testolina grigio nera del mio visitatore. Per un attimo ci guardammo negli occhi. Io stetti immobile come un sasso. Da parte sua ci fu qualche sondaggio percettivo con la sua lingua biforcuta, e poi, come se soddisfatto nella sua curiosità, riprese il suo viaggio. (*idem*)

Da amici a nemici?

Un emigrato in Scozia, mi ha raccontato che durante la seconda guerra mondiale era in servizio in Sardegna, arruolato all'esercito italiano. Il suo plotone aveva il compito di difendere le coste attorno ad Olbia. Per più di un anno visse la sua vita di soldato assieme ai tedeschi, condividendo con loro sacrifici, pericoli, paure. Erano compagni di sventura. Si era creata tra di loro un'amicizia e una fiducia reciproca. Con la firma dell'armistizio dell'Italia con gli Alleati improvvisamente i tedeschi da amici erano diventati nemici. Cosa fare? Arrivò l'ordine di farli prigionieri, ma l'ordine non fu obbedito. "Ci guardammo in faccia – racconta – sgomenti e perplessi. Erano gli stessi volti di prima, volti di uomini come noi: volti dubbiosi, impauriti, trepidanti. Assieme, decidemmo una strategia. I tedeschi avrebbero contattato qualche loro nave nel Tirreno per portarli in salvo. Assieme, aspettammo il suo arrivo. Li accompagnammo fino a riva, e poi, una volta che la nave raggiunse il largo, incominciammo ad aprire il fuoco, sparando in aria, pretendendo che ci erano sfuggiti. "Come potevamo – concluse - fare del male a degli uomini che erano stati nostri compagni e nostri amici?" (*idem*)

Amare la persona non il suo comportamento

Fu come uno smacco tremendo all'immagine di educatore che avevo di me stesso. Ricordo il fatto come se fosse capitato ieri. Ero ad Ostia presso carissimi amici che frequentavo spesso durante i miei due anni di permanenza a Roma. I due figli, Federica di undici anni e Angelo di sette, mi avevano accolto come uno della famiglia. Durante una delle mie visite, capitò di trovarmi solo con i bambini. Angelo, sempre pieno di energia e di esuberanza, incominciò a giocare con Federica con modi piuttosto rudi, certo poco graditi alla delicatezza femminile della sua sorella, stratonandola e spingendola con forza. Cercai di fargli capire che non era bene che trattasse Federica in quel modo. Dopo vari tentativi senza successo, alla fine mi scappò l'espressione: "Angelo, se non la smetti non ti voglio più bene!" Questa mia minaccia fu come un fulmine a ciel sereno. Il bambino si fermò, mi fissò ed andò a rannicchiarsi nell'angolo della stanza nascondendosi il volto con le mani, perso in

un mare di tristezza e di delusione. Mi resi subito conto dell'enormità delle mie parole. Ce ne volle per recuperare Angelo dal suo mondo di angoscia, con coccole e rassicurazioni che dopo tutto gli volevo bene! Senza valutarne tutta la portata, le mie parole avevano fatto capire a quel bambino che il mio "volergli bene" era condizionato dalla qualità del suo comportamento, e che in fondo non era lui, Angelo, che valeva per me, ma la sua capacità di comportarsi bene. (*CEM Mondialità, Giugno 2001, p. 5*)

PER 4 ANNI DIRETTORE DEL MOVIMENTO CEM

Nel 2000 è stato chiesto a Ivaldo di integrare la direzione del CEM (Centro Educazione alla Mondialità). Egli arrivò a Brescia nell'ottobre del 2000 e offrì la sua disponibilità per un periodo di tre anni (poi accettò di rimanervi per un quarto anno). Sempre coerente con la sua esigenza di chiarezza, accettò a condizione di non assumere *in toto* la responsabilità del centro unitamente con l'allora direttore p. De Vidi, ma di essere "Direttore del Movimento", cioè responsabile di un preciso progetto: far crescere il movimento CEM regionalizzandolo, rendendolo cioè presente sul territorio italiano attraverso gruppi CEM da fondare e formare. Unico lavoro "aggiunto" che ha accettato è stato quello di scrivere nella Rivista CEM Mondialità alcuni articoli di psico-pedagogia, e alcuni sussidi didattici.

Ivaldo si è applicato al suo lavoro con la competenza e la precisione che gli conosciamo. Per la formazione dei gruppi regionali ha privilegiato le nostre Case saveriane (Alzano-Bergamo, Brescia, Gallico-Reggio Calabri, Macomer, Cagliari, Taranto, Zelarín-Venezia) ma non solo. I risultati sono stati alterni e forse l'impresa si è rivelata più ardua di quanto non pensasse. Lui poteva dire anche di questi anni che erano stati "il perché del mio soffrire e del mio gioire". Certamente con gli insegnanti si sentiva a suo agio. Essi gli riconoscevano professionalità, chiarezza, profondità. Sarebbe lungo fare una relazione anche sommaria dei quattro anni. Qui ci limitiamo a riportare: (A) la sua comprensione-presentazione del CEM, (B) uno "scampolo" della sua attività, (C) qualche saggio di approfondimento che ha arricchito il percorso del CEM.

A. Presentazione del CEM

Il CEM fin dalla sua nascita, 60 anni fa, continua ad offrire alla Scuola e ai Docenti un progetto pedagogico che promuove l'educazione dei ragazzi e giovani alla Cittadinanza Planetaria. Fondato dai Missionari Saveriani, il CEM ha lo scopo di educare alla Mondialità, cioè a far apprendere atteggiamenti di apertura al mondo, alle culture, alle religioni e all'altro in senso ampio.

La sua Finalità. Il Progetto CEM ha come finalità La Famiglia di Tutti gli Uomini, che convivono con mutua accoglienza, stima e amore, nel rispetto della loro identità e diversità. Scaturisce dalla visione cristiana che auspica di fare del mondo una famiglia di fratelli e di sorelle, pellegrini verso il futuro pieno dell'umanità.

Un Movimento Aperto. Proprio in forza della sua finalità, il CEM vuole essere un movimento aperto a tutti, cristiani e non, credenti e non, che vogliono condividere e perseguire la Convivialità Universale, offrendo, a questo scopo, le proprie capacità umane e professionali.

L' Organizzazione. Il CEM ha la sua Sede Direttiva ed Organizzativa a Brescia, Via Piamarta 9. Si avvale della collaborazione di una Consulta di esperti e professionisti, che dedicano al CEM tempo, energia e risorse qualificate.

I Gruppi CEM. Sparsi nel territorio sono presenti i Gruppi CEM, formati da insegnanti ed educatori, che aderendo al Progetto CEM, ne coltivano l'esperienza di convivialità tra di loro, ed offrono alle nuove generazioni le proposte pedagogiche del CEM, dentro e fuori la scuola.

L' Attività. Il CEM pubblica la Rivista CEM Mondialità, con dieci numeri l'anno. Organizza il Convegno Nazionale Annuale. Propone e realizza Corsi di Aggiornamento per educatori. Gestisce la pubblicazione della Collana CEM e dei Quaderni dell'Interculturalità. Offre Incontri sui temi della convivialità delle culture e delle religioni. (*CEM Mondialità, Dicembre 2002, p. 4*)

* **Il Movimento CEM** si radica nel territorio italiano con la creazione di gruppi zionali attorno alla scuola

1. *I Membri.* Membri di un Gruppo CEM sono quelli insegnanti ed educatori che aderendo al Progetto CEM, vogliono fare parte del gruppo, partecipando ai suoi incontri e contribuendo alle sue attività.

2. *Il Referente.* Ogni Gruppo CEM ha un suo Referente che ne coordina gli incontri, e fa da stimolo a tutto il gruppo. Tiene i legami con il Centro CEM di Brescia, e in sintonia con questo ne orienta e coordina le iniziative.

3. *La Finalità generale.* Il primo scopo del Gruppo CEM è la formazione alla Mondialità e all'Interculturalità dei suoi membri.

4. *Uno Spazio di condivisione.* Il Gruppo CEM è uno spazio dove risorse, iniziative ed esperienze didattiche interculturali vengono condivise, valutate, e perfezionate con l'apporto di tutti i suoi membri.

5. *Sentirsi Parte del CEM Nazionale.* Ciascun docente o formatore appartenente a un Gruppo CEM si impegna a tenersi aggiornato sul cammino del CEM Nazionale con la lettura della Rivista CEM Mondialità, e l'approfondimento delle tematiche che man mano vengono pubblicate nella Collana CEM.

6. *Le Attività dei Docenti.* I docenti membri di un Gruppo CEM cercano di

a) progettare e realizzare percorsi didattici interculturali con i propri alunni;

b) stimolare e invitare i Dirigenti Scolastici e il Corpo Insegnanti a progettare percorsi didattici interculturali nella propria scuola;

c) condividere con i propri colleghi materiale e conoscenze relativi all'educazione alla Mondialità;

d) far conoscere i Corsi di Formazione offerti dalla Direzione CEM di Brescia, incoraggiandone formale richiesta da parte dei Dirigenti Scolastici.

7. *Le Attività dei Formatori.* I membri del Gruppo CEM coinvolti nella formazione di giovani o di altri gruppi cercano di:

a) animare i propri gruppi con gli ideali della Mondialità;

b) offrire e gestire progetti di interculturalità e di cittadinanza attiva;

c) incoraggiare nei giovani e nel proprio gruppo locale il coinvolgimento attivo sui temi: Giustizia e Pace, Sviluppo, Ambiente, Cittadinanza Attiva, ecc..

8. *I Convegni Zionali.* Il Gruppo CEM può organizzare, secondo la necessità e la sensibilità locale, Mini Convegni CEM, in collaborazione con la Direzione CEM di Brescia. (*CEM Mondialità*, Agosto 2002, p. 47) ✓

B. Saggio di una tournée (sunto esemplificativo di una delle molte)

"A metà marzo sono stato a Taranto, ospite dei Missionari Saveriani di Lama, per una visita di dieci giorni, con lo scopo di riallacciare il contatto con le scuole e gli insegnanti della zona. Sono stato invitato come Direttore del Movimento Cem a riproporre il Progetto della "Mondialità". Sono andato giù con un po' di titubanza, ma anche forte della certezza che anche il Sud d'Italia aveva il diritto di poter accedere alle risorse e alla ricerca culturale offerti dal Cem, specialmente in questa sfida storica della globalizzazione e della interculturalità. Mi aspettava un fitto calendario di incontri con Presidi, Insegnanti ed Alunni.

Martina Franca 13/3/01

a) Incontro e pranzo con i Missionari della Consolata, presenti da anni nel cuore della cittadina.

b) Nel pomeriggio incontro con una cinquantina di insegnanti della Scuola Elementare Statale II° Circolo "Giovanni XXIII".

c) Di sera, incontro con gli insegnanti della Scuola Media Statale "Amedeo D'Aosta". Pioveva a dirotto. Erano presenti cinque insegnanti, tutti risolti a fare proprio il Progetto della "Mondialità".

Locorotondo 14/3/01

Pranzo dalla Prof.ssa Maria Sampietro, grandissima simpatizzante del Cem, che da anni ha stimolato e condotto programmi di interculturalità nella sua scuola. All'incontro, presso la Scuola Media "G.

Oliva", erano presenti una trentina di insegnanti e una rappresentanza degli alunni, che ci hanno presentato una piccola mostra, frutto del loro cammino interculturale chiamato "Diverso come me". Si è costituito il "Gruppo Cem" composto da ben ventinove insegnanti. Il Gruppo ha già fatto il programma scolastico 2001-2002 usufruendo delle risorse pubblicate dal Cem.

Taranto 17/3/01

a) Incontro con Professori e Alunni dell'Istituto Magistrale Vittorino da Feltre. Fu per me una bellissima occasione per presentare a più di duecento giovani la visione-sogno della "Mondialità". La presenza tra di loro di alcuni alunni stranieri era una testimonianza evidente che è possibile accogliersi ed accettarsi nella diversità con rispetto e stima.

b) La sera, presso l'Istituto S. Teresa, ho avuto l'occasione di fare un incontro con una ventina di insegnanti e animatori, rappresentanti di varie scuole cittadine. C'erano tra questi dei vecchi amici Cem e anche qualche abbonato alla Rivista.

S. Giorgio Jonico 20/3/01

a) Nonostante i lavori di ristrutturazione dell'edificio scolastico, sono stato cordialmente accolto dalla Prof. M. Teresa Massara, Preside della Scuola Media Statale, assieme ad una decina di Insegnanti. Anche in questa occasione, un grande interesse ha creato il Progetto Cem, sia come ideale alla "Mondialità", sia come offerta di percorsi educativi interculturali.

b) Alla fine della giornata ho avuto la felice occasione di una lunga intervista in diretta alla Radio Puglia.

Conclusione. Il mio grazie va ai Presidi, Dirigenti Scolastici, agli Insegnanti ed Alunni, per la loro calda accoglienza. Un particolare grazie ai Missionari Saveriani di Lama, TA, che mi hanno ospitato, in particolare a P. Agostino Clementini che aveva organizzato e preparato la mia visita. Alla fine di ogni incontro P. Agostino dava modo agli Insegnanti di prendere visione delle pubblicazioni Cem, specialmente la collana dei "Quaderni Interculturali" e i volumi della "Collana Cem": una piccola esposizione che gli è costato tempo ed energia.

La Puglia è la regione italiana più esposta alle migrazioni. Questa sfida è vissuta dalla popolazione con grande senso di rispetto e di coraggio. (*CEM Mondialità, Giugno 2001, p. 47*) ok

C. Spunti di approfondimento

Mondialità. Davanti al dilagare dell'utilitarismo del mercato globale e alla frammentazione dell'esperienza umana, priva di scopo e di orientamento, il Movimento CEM risponde al bisogno delle nuove generazioni di avere una bussola di orientamento che apra orizzonti di futuro.

Il Vaticano II, nel suo documento al mondo contemporaneo, ha formulato una profezia con questa sua affermazione: "Si può pensare legittimamente che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza" (G.S.31). I giovani, i ragazzi, oggi più che mai, domandano ragioni valide e coinvolgenti per vivere e per sperare. Impantanati come siamo nelle paludi del "benessere consumista", abbiamo bisogno di scoprire mete e traguardi per cui valga la pena "giocare la propria vita".

Il traguardo della "Mondialità" intende superare la mentalità egocentrica del mercato selvaggio, e qualificare il cammino dell'umanità verso una cittadinanza planetaria, frutto di fratellanza gratuitamente data e ricevuta. Volenti o nolenti, ci troviamo davanti alla sfida di una convivenza planetaria che ci interpella. Non possiamo più erigere muri di isolamento. Sarebbe solo un auto-soffocamento. Il grido delle nuove generazioni disorientate e annoiate, in parcheggio negli spazi interminabili del tessuto scolastico, ci arriva con la precisa richiesta di proposte educative dinamiche e operative, capaci di coinvolgere chi è chiamato ad essere il cittadino planetario del futuro. Il Movimento CEM intende continuare ad offrire traguardi utopici, sogni grandi quanto il mondo, quanto la vita. Le nuove generazioni hanno bisogno di sognare alla grande. E, solo sognando si può guardare lontano, nel futuro. (*CEM Mondialità, Maggio 2001, p. 44*) ?

Ecologia. Davanti agli squilibri ecologici e alle ingiustizie a livello mondiale, il CEM continua a proporre itinerari educativi che mirano a un cambiamento di mentalità e di atteggiamento nell'uso dei doni della terra. Non è sufficiente intraprendere iniziative di solidarietà o di riduzione

dell'inquinamento, a modo di pezze di rattoppo, se non cambiamo il nostro modo di relazionarci con l'ambiente e con il nostro simile.

1. Contemplazione

Nel ritmo frenetico dei nostri tempi urge la necessità di far riscoprire la bellezza, l'armonia e la semplicità della natura, per riabilitarci alla meraviglia e alla riverenza davanti al "Respiro dello Spirito di Dio" che permea tutta la realtà. L'educare al silenzio e all'ascolto è la via obbligatoria per valorizzare le cose che abbiamo e che possediamo e le persone con cui interagiamo, ed essere così capaci di gratitudine, di rispetto e di condivisione.

La vera gioia di vivere dipende da questo "sentirsi" minuscola parte di una realtà infinitamente più grande di noi, immensa e misteriosa, da cui siamo accolti come in una culla vitale.

2. Relazione di Interdipendenza

La struttura di base della persona sembra essere orientata verso la relazione con il mondo fuori di sé, anzi, si definisce e si realizza proprio in questo processo relazionale.

Educare alla relazione di interdipendenza significa imparare il giusto rapporto con l'ambiente, sapendo che mentre siamo creatori dei nostri spazi vitali, veniamo allo stesso tempo plasmati, danneggiati o aiutati dalle nostre stesse manipolazioni del mondo esterno a noi. Da qui partono tutti i percorsi della salvaguardia dell'ambiente, l'uso responsabile dell'energia, la lotta contro l'inquinamento e l'ecologia in genere; percorsi educativi che devono tener presente sia le conseguenze sull'ecosistema sia sulla famiglia umana che in esso vive.

3. Cittadinanza responsabile planetaria

I doveri di cittadinanza, nel nostro mondo globalizzato, sconfinano il locale, la città, la nazione e l'Europa. C'è l'urgenza di educare i giovani – e gli adulti – a un'etica che risponda ai doveri di una giustizia planetaria. La globalizzazione della giustizia è il nuovo cammino educativo che si dovrebbe intraprendere, per una nuova comprensione del concetto stesso di "giustizia", dove i diritti umani non possono non essere che universali, e intrecciati con i diritti del pianeta Terra e del mondo animato e inanimato.

4. Sobrietà di vita

Le risorse della terra non sono illimitate, né sono proprietà privata di questo o di quel popolo o di alcuni gruppi di popoli. Educare alla sobrietà significa prima di tutto insegnare rispetto per i diritti degli altri. Significa libertà, leggerezza, frugalità. Significa saper godere delle cose senza la sfrenatezza del loro uso, moderazione contro l'ingordigia. Abbiamo bisogno di imparare modelli di consumo critico, stili di vita alternativi, bilanci di giustizia: una vera controcultura al consumismo e allo spreco, basata sulla convinzione che la felicità non ci viene dalle cose, ma dalla qualità delle nostre relazioni con gli altri. (*CEM Mondialità, Giugno 2001, p. 47*)

Contro il plagio nell'educazione. Educare vuol dire e-ducere, cioè aiutare a far venire a galla, a far crescere tutto ciò che c'è di buono, di ricco, di positivo nella persona. Quest'aiuto è autentico, quando è rispettoso dell'individualità dell'educando, quando è guidato dalla profonda convinzione che non posso essere io a costruire la sua vita e il suo futuro; devo credere cioè nella sua capacità di orientare il proprio futuro e di gestire la propria libertà. È una violenza da parte del genitore il voler sostituirsi alle scelte del giovane, obbligandolo a diventare e a fare quello si è sempre sognato di un proprio figlio o figlia.

Tuttavia, non è così semplice per chi sta vivendo la fatica dell'educazione di un ragazzo o di una ragazza che stanno attraversando il passaggio critico dalla dipendenza dai genitori alla costruzione della propria indipendenza. Quale genitore dice di non amare i figli? Sarebbero disposti a dare la vita per loro! Eppure, troppo spesso, anche questa volontà di sacrificare la propria vita per i figli, invece di coadiuvarne la crescita, la blocca. (...)

Quando la felicità, la sicurezza e il benessere di un'altra persona sono importanti, o più importanti per te della tua stessa felicità, sicurezza e benessere, allora tu ami quella persona.

Educare è come un prolungamento, una estensione del processo di gestazione e di dare alla luce un figlio. Come l'inizio di ogni vita umana necessita di una culla calda di accoglienza e di amore, così

ogni piccolo stadio di crescita e di sviluppo verso la maturazione umana ha bisogno di un amore accogliente, libero da plagi o da vincoli schiavizzanti. Solo questo tipo di amore, un amore gratuito e incondizionato, è in grado di far crescere l'essere umano, può aiutare a guarire le ferite del proprio sbaglio, e a superare la sofferenza e la frustrazione delle restrizioni che la vita e la convivenza umana offrono. (CEM Mondialità, *Giugno 2001, p. 6*)

Sperimentare un valore. Sardegna. Avevamo faticato tutti, professori e studenti, per preparare la festa della chiusura dell'anno scolastico: lunghe ore di organizzazione; paziente preparazione di scenette, canti, discorsi. Fu un grande successo. I genitori e gli amici venuti per l'occasione ci avevano coperto di applausi e di lodi. Eravamo riusciti a farli cantare, danzare e ridere a squarciagola.

Eravamo tutti pieni di euforia, quando Paolo, un giovane di 17 anni, mi venne vicino e mi disse: "Avevi proprio ragione! C'è più gioia nel dare che nel ricevere!". Era da tempo che, nei miei interventi educativi, spronavo i giovani ad essere generosi, a non aver paura di pagare di persona nella relazione e convivenza con gli altri. Le mie istruzioni, tuttavia, non ebbero alcun effetto su Paolo, fino a quando non sperimentò personalmente la gioia di aver faticato per dare gioia agli altri. Il processo di apprendimento, con il suo trionfo "conoscenza - interiorizzazione - comportamento", si blocca qualora vengano escluse le aree dell'affettività e dell'addestramento. Senza il coinvolgimento attivo ed affettivo dell'educando, l'apprendimento di una competenza o di un valore sarà sempre una realtà monca: o diventa un processo di indottrinamento, a guisa di lavaggio del cervello dove i messaggi vengono accolti senza capacità critica e valutativa, o resterà una sovrastruttura senza vera assimilazione.

L'acquisizione dei valori ha bisogno della pedagogia del coinvolgimento attivo e della pedagogia dei gesti che offrano percorsi di apprendimento efficaci e proporzionati al livello di crescita dell'educando. Imparare facendo è la metodologia classica della "bottega del mastro", dove l'apprendista ascolta le istruzioni e si addestra a realizzare ciò che gli viene insegnato. Attraverso un training di formazione in situazioni esistenziali concrete, è possibile una profonda interiorizzazione dei valori. L'ascolto dell'altro, il rispetto del diverso da te, la collaborazione, la compassione per chi soffre, si imparano facendone esperienza: nel gioco di squadra, nella ricerca di gruppo, nella convivenza multiculturale, visitando gli anziani del quartiere o del vicinato, offrendo il proprio tempo e le proprie energie per aiutare chi è nel bisogno o chi è più debole. Si impara ad apprezzare un cibo, mangiandolo. Ci si innamora dei valori, vivendoli e "gustandoli". (CEM Mondialità, *Novembre 2001, p. 5*) ✓

Il volto dell'altro. A noi educatori e genitori resta la responsabilità di prendere atto delle conseguenze negative della presente cultura economica che ci depauperava di autentici incontri interpersonali.

Il vero aiuto che possiamo dare alle nuove generazioni è quello di re-inventare strategie per un autentico rapporto intergenerazionale. La persona deve essere liberata dal sistema di mercato in cui non si parla più di soggetti, ma di utenti, di forza lavorativa/risorsa produttiva, di audience televisiva... Spetta a noi educatori riscoprire che la felicità non sta nell'uso e nell'accumulo di cose, ma nell'incontro autentico interpersonale.

La speranza di futuro per le nuove generazioni nascerà dalla creazione di una controcultura che liberandosi dalla cultura del mercato - basato sulla competizione e il consumo dell'utile -, respiri l'incontro con l'altro come "volto" nella sua nudità di persona, e non di accumulatore di denaro, di cose e di prestigio. (CEM Mondialità, *Giugno 2002, p. 5*) ✓

Istruzioni per l'uso. Quanto più sofisticati e precisi sono gli oggetti che acquistiamo, tanto più importante è leggere e seguire le istruzioni per l'uso e il loro buon funzionamento. Senza le istruzioni uno può usare la sua creatività e inventiva, e arrivare a scoprire le modalità di

funzionamento di un computer o di un motore, ma resta sempre aperto al rischio di sbagliare, anzi di rovinare lo stesso oggetto e impedirne il suo buon funzionamento.

Peccato che sia così difficile reperire le istruzioni per il buon funzionamento dell'essere umano!

Mancano persino chiare indicazioni sullo scopo per cui è stato fatto!

Nella sua storia millenaria l'umanità si è sforzata di capirsi, di autodefinirsi e di scoprire come funziona e come possa raggiungere la pienezza della sua esistenza. I miti, la religione e le filosofie classiche hanno scoperto sempre nuovi tasselli del "mosaico" dell'essere umano, con grandi successi, ma anche con rovinosi abbagli che hanno dato origine a tragedie e ingiustizie immani: guerre, genocidi, inumane aberrazioni contro se stessi, il proprio simile e la natura.

Eppure, le scoperte più sensazionali sui valori essenziali della persona sono state fatte proprio nel momento in cui la loro negazione era arrivata all'estremo dell'assurdità con l'annichilimento della stessa natura umana. Vedi il dominio del più forte, lo schiavismo, la demonizzazione del diverso, del nemico, dell'infedele. (CEM *Mondialità*, Aprile 2002, p. 23)

Educazione civica planetaria. I legami di appartenenza condivisi da molteplici identità individuali creano l'identità di un gruppo, cioè l'idea che questo ha di sé nel contesto ampio della convivenza umana. Noi tutti ci autodefiniamo dentro certe identità collettive: la propria famiglia, l'etnia, il comune, la regione, la nazione, l'istituzione - religione / professione -, la classe sociale. Ci troviamo in un momento storico in cui queste identità collettive sono fortemente in crisi perché minacciate da forze esterne omologanti. Le reazioni a tale minaccia assomigliano a quelle sperimentate a livello personale: da un estremo lo scoraggiamento e la rassegnazione impotente davanti a una inevitabile scomparsa della propria identità geografica, storica e culturale; dall'altro estremo la chiusura ermetica del proprio spazio identitario, difeso a denti stretti da ogni influenza esterna, e spesso caratterizzata da atteggiamenti di rigetto del diverso e di ostilità verso "gli altri".

Abbiamo chiara l'immagine del pianeta Terra come un'arancia blue, eppure siamo ancora chiusi nel nostro specchio, incapaci di sentirci parte del tutto. Siamo travolti dal vortice della globalizzazione in atto, consapevoli anche dell'interdipendenza esistente a livello mondiale, eppure ci comportiamo ancora come la persona che ogni mattina pulisce scrupolosamente l'uscio della sua casa, gettando la spazzatura nella strada (di nessuno?).

È urgente che si cambino i parametri della propria identità. Non possiamo più accontentarci di nome e cognome, residenza, nazionalità, segni particolari, certificati di studio e professione. Bisogna che riportiamo accanto ai nostri dati personali e locali il contesto comprensivo della convivenza planetaria. I diritti e i doveri di cittadinanza non possono fermarsi alla propria città, alla propria nazione, né al proprio continente di nascita. Siamo tutti residenti della Terra, tutti dotati del comune patrimonio genetico umano - il "genoma" di recente decifrato -, tutti bisognosi di risorse naturali per la sopravvivenza, tutti in cerca del proprio benessere e della propria felicità.

Una seria educazione civica è carente persino al livello locale e nazionale. Come pretendere, allora, di educare a una responsabilità globale, mondiale? Ma è proprio qui il bandolo della matassa. Solo una sana educazione civica locale sarà capace di costruire una coscienza globale. Imparare ad essere cittadini responsabili nel proprio territorio sarà la condizione per responsabilizzarci a livello planetario. Tutti sappiamo, infatti, che le scelte a livello locale hanno ripercussioni su tutta l'umanità come comunità terrestre. (CEM *Mondialità*, Gennaio 2003, p. 23)

SIERRA LEONE

Nel 2005 Ivaldo è tornato in Sierra Leone dove aveva già svolto la sua attività missionaria per tre anni (dal 1980 al 1983). Merita d'essere conosciuta per intero la presentazione della Sierra Leone "ritrovata" che egli fece per i lettori della Rivista CEM Mondialità.

SIERRA LEONE E I NUOVI IMMAGINARI

“Mancavo dalla Sierra Leone dal 1983. È da circa un mese che sono rientrato. Mentre mi guardo attorno, nasce in me spontaneo un senso di meraviglia e sorpresa, ma allo stesso tempo di costernazione.

Vecchi e nuovi immaginari

Durante i 12 anni di guerra (1989-2001) la vita tradizionale del villaggio era completamente inesistente. I capi-villaggio con il loro consiglio di anziani sono dovuti scappare; ciascuno ha dovuto sopravvivere per conto proprio, sostenuto dalla solidarietà reciproca che, come affermano i sopravvissuti, ebbe manifestazioni anche eccezionali, fino al rischio della propria vita per salvare quella degli altri: una nuova solidarietà che non si limitava alla propria famiglia o alla propria tribù, ma che accoglieva come fratelli e sorelle tutti coloro che erano in fuga, sradicati dal proprio villaggio e privi di tutto. Furono oggetto di squisita protezione anche i bianchi, e in particolare i missionari, quando i ribelli si scagliarono contro la Chiesa Cattolica, saccheggiando e distruggendo ospedali, scuole, chiese e case. Le piccole comunità cristiane divennero punti di riferimento, di sostegno e di coesione, grazie alla dedizione, al coraggio e all'iniziativa dei catechisti e dei capi comunità: essi seguivano la gente in fuga nel bosco o nei momenti di stasi raccoglievano la comunità in preghiera e in sostegno e incoraggiamento reciproco.

Fu proprio durante la situazione caotica del periodo bellico che vennero a galla come imperativi di vita i valori dell'altruismo, della solidarietà, dell'iniziativa personale e della leadership. Purtroppo troppo pochi hanno maturato dall'esperienza della guerra la convinzione che se vogliono ce la possono fare a ricostruire il proprio futuro. Con il ritorno dei capi-villaggio e il ripristino delle norme di convivenza collettiva, sono tornate le scuole e anche i riti di iniziazione tribale. Tra i Limba specialmente, dopo tanti anni di interruzione, quest'anno gli iniziati e le iniziate sono stati affidati alla “società segreta”, agenzia educativa della tribù per la trasmissione dei valori di cittadino del villaggio, per il periodo di iniziazione nel “bosco sacro”. Domenica dopo Pasqua, mentre mi accingevo a celebrare la Messa nella chiesa di un villaggio limba, mi sono visto arrivare nella spianata antistante la chiesa circa duecento ragazzi in lunghe sottane di sacco con le facce pitturate di bianco. Una parata di protesta contro il centinaio di cristiani che erano in chiesa per la Messa? No, vidi che erano pezzi di giovanotti di 15-16 anni giù fino a bambini di 7-8 anni. Questi più piccoli si sono alla fine lanciati di corsa verso la chiesa con le sottane che svolazzavano come grandi uccelli in atterraggio. La chiesa fu gremita, tanto che si dovettero aggiungere delle panche dalla scuola. Erano venuti in massa – cattolici e di altre religioni – per chiedere la benedizione di Dio, per ringraziare del successo dell'iniziazione e del ritorno alla vita del villaggio.

L'arrivo irruente degli immaginari dell'occidente

Già durante tutto il periodo della guerra era entrata nel paese la tremenda logica occidentale, che cioè il potere appartiene al più forte, e che la forza è garantita dalle armi più sofisticate e letali. I ribelli furono forniti attraverso la Liberia di ogni tipo di armi leggere. Con esse venne importata la mentalità della guerra come via al conseguimento dei propri fini, esplicitamente dichiarati patriottici e liberatori contro la corruzione e ogni tipo di ingiustizia della classe governante; ma in concreto le armi sono servite solo a giustificare ogni tipo di violenza e sopruso, a rendere possibile il commercio illegale dei diamanti e a garantire il trionfo del diritto della forza.

Con la pace, scomparsi i mercanti di armi e i trafficanti di diamanti, sono arrivati i mercanti della globalizzazione, con i loro cattivanti simboli di una realtà di sogno. Le TV satellitari, possedute dai ricchi, a cui la gente può accedere solo a pagamento come da noi al cinema, ha spalancato le finestre del mondo del progresso occidentale, intravisto come un paradiso di benessere e di felicità. Le dirette televisive delle partite di calcio dei campionati europei, farcite di spot pubblicitari, appassiona la gente, specialmente i giovani. Ormai i sierraleonesi sanno come noi occidentali viviamo e si trastulliamo con i prodotti che affollano il mercato globale. Non è sorpresa quindi che cresca in loro la convinzione che per essere felici bisogna abbandonare il lavoro dei campi, la fatica

per la sopravvivenza giornaliera e sperare di mettersi un giorno in viaggio verso la nostra terra promessa.

Sono ritornati, specialmente a Freetown, europei, libanesi, indiani... che mietono enormi guadagni sulla pelle dei nuovi "consumatori". Proliferano i grandi negozi elettrici ed elettronici, rivendite di auto usate di ogni tipo provenienti da vari stati europei e perfino dall'India. I grandi cartelloni pubblicitari del CELTEL (telefonia mobile della Sierra Leone) presenti in ogni angolo della città e lungo le strade principali dei centri dell'entroterra sono smaglianti di facce sorridenti; ma ciò che colpisce di più è il messaggio annunciato: "Join our world" (unisciti al nostro mondo , cioè: è il nostro mondo sviluppato che funziona, non il vostro, entrate in questo mondo!). Tanti giovani fanno sfoggio del loro telefonino a tracolla, comprato chissà come. Forse lo zio d'America o d'Europa ha mandato loro i soldi. Ma per poterlo usare uno deve spendere più del cibo che mangia; e questo non è così facile averlo garantito ogni giorno.

Quale futuro per la Sierra Leone?

Dopo le esperienze di altruismo e solidarietà del periodo della guerra, sembra che ciascuno si sia rinchiuso nel proprio guscio, non pensando ad altro che a se stesso. La mancanza del senso di responsabilità civica pesa sul paese come un macigno che lo schiaccia, bloccando ogni sforzo interno ed esterno per migliorare le condizioni di vita della popolazione. Nelle periferie di Freetown regna un inquinamento insopportabile. Vallate intere e persino i cigli del viale asfaltato che immette nella città sono un'estesa discarica fumigante. Tutti l'alimentano con i propri rifiuti, mentre le autorità non fanno niente per risolvere il problema. Ognuno all'inizio della giornata spazza la veranda della propria casa o capanna, ma non esiste niente di organizzato perché venga migliorata la viabilità delle strade, sporche, impolverate e piene di buche. L'assenza di igiene è allarmante e causa di ogni tipo di malattia. È questa la sfida maggiore, perché l'ambiente forma o degenera le persone. La corruzione e l'inaffidabilità restano piaghe endemiche che rendono la convivenza umana sempre a rischio, vanificando ogni condiviso cammino di crescita. Ci sono, naturalmente, quelli che si impegnano e sono capaci di essere onesti. Sono questi il futuro del paese. Persiste, forse anche maggiore che nel periodo pre-bellico, la dipendenza dagli aiuti dall'estero. Mi è stato riferito che il Vice Presidente, davanti alla dichiarazione dell'ONU che la Sierra Leone resta il paese più povero del mondo, abbia reagito con tale affermazione: "Questa è una buona notizia! Vuol dire che ci arriveranno ancora molti aiuti!". Non sarà facile sradicare l'assistenzialismo e la facile attesa della "manna" che cada dall'Occidente. Quale futuro, quindi, se la situazione sembra disperata? Personalmente confido nel lento e faticoso compito della formazione delle persone, specialmente dei leader locali; una formazione però che non si fermi all'acquisizione di conoscenze e di diplomi o lauree, ma che cambi le prospettive e i valori delle persone. Molto si può fare a livello di educazione per l'acquisizione del senso dell'interdipendenza e della responsabilità morale e civica. Questa è la convinzione che mi fa restare e mi rende disponibile a offrire il mio piccolo contributo. *(CEM Mondialità, Maggio 2005, p. 41)*

PER TERMINARE

Riportiamo il profilo che è stato pubblicato dalla Rivista CEM Mondialità nel numero di maggio 2007, dal titolo: **La scomparsa di padre Ivaldo Casula. Un lutto per il CEM e per la famiglia saveriana.**

Il 5 aprile scorso, Giovedì Santo, è morto a Makeni (Sierra Leone) il missionario saveriano padre Ivaldo Casula, a causa di una grave infezione virale.

Vogliamo ricordarne brevemente la figura e l'opera, che lo ha visto, fino a tempi recenti, ricoprire l'incarico di direttore del Movimento CEM (2000-2004).

Padre Ivaldo aveva 63 anni, essendo nato a Guasila (Cagliari) il 28 novembre 1943. Entrato tra i Saveriani a Macomer il 22 settembre 1956, fu ordinato sacerdote a Glasgow nel 1970. Impegnato prevalentemente nell'animazione missionaria e nella formazione, visse a Coatbridge, in Gran

Bretagna (1971-78) e, – dopo due anni di studio alla Pontificia Università Salesiana e tre anni di missione a Makeni (1980-83) –, a Londra (1983-85), a Chicago (1985-87), nuovamente a Londra (1987-88) e di nuovo a Coatbridge (88-92). Dal 1994 al 2000 fu Rettore della casa di Macomer e dal 2000 al 2004, a Brescia, Direttore del Movimento CEM. Nel 2005 era ritornato in Sierra Leone, come formatore e assistente (vice) direttore del «Fatima Institute» a Makeni.

Chi lo ha conosciuto durante il suo periodo di permanenza al CEM ne ricorda con affetto la modestia, lo stile discreto, la grande capacità di attenzione alle persone, la serenità, la disponibilità all'ascolto. Le sue energie furono indirizzate a far conoscere il Movimento CEM in Italia, superando i confini bresciani, e dando vita a dinamici gruppi CEM in Calabria, Puglia e Sardegna. Conscio della ricchezza che il Movimento rappresentava, aveva studiato la possibilità di una sua «esportabilità» all'estero, progetto per il quale aveva intrapreso contatti e visite. Padre Casula aveva inoltre iniziato a raccogliere materiali che documentassero la storia del Movimento CEM: la sua fatica è alla base del volume di Antonio Nanni, *Storia del CEM*, di prossima pubblicazione presso la EMI (Editrice Missionaria Italiana).

Vent'anni trascorsi nel Regno Unito avevano lasciato in lui qualche vezzo britannico, al punto che il suo carattere aveva una coloritura simpaticamente anglosassone. Durante la sua permanenza a Brescia amava passeggiare in cortile, per prendere una boccata d'aria, accompagnato dall'inseparabile sigaretta con cui condivideva le sue pause, pardon, i suoi break come li chiamava, con perfetto accento inglese.

Arrivederci padre Ivaldo, sorry... good bye father Ivaldo! (*CEM Mondialità*, Maggio 2007, p. 41)

(P. Mimmo, fanne l'uso che meglio ritieni).